Rime

di Bernardo Capponi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

BIBLIOTECA CENTRALE

di bella, saggia, et nobil coppia, m'arde
degno desio cantar: ma mano fora
senza noi sante Muse' ogni fatica:
dunque al gran Cosmo, a l'inclito Leonora,
(s'ad alto impresso mai nò fuste tarde)
cantando ogn'una si dimostri amica;
costei cotanto è bella, et si pudica,
leggiadra, accorta, et humile, & cortese,
ch'a forza fa, ch'ogn'huom mesini e dami
di piacerle, e di seruirla brami.
Meglio co'opre ad un bel fine intese,
& cò quel graue suo sereno aspetto
oue d'alma pietade ornato splende
rigor, c'hè dolce, & mansueto rende,
ogn'aspro core, ogni superbo affetto
dal a Flora di se' dona speranza;
ch'ella infinita gioia ndi s'auanza.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ben degno cuor i Fattor sommo spinse
quando à natura diè gl'alteri esempi,
ond'ella ambe duo noi formar deuea.
E'infinita pietà de nostri tempi
con legittimo nodo ui congiunse
mentre'l mondo maggior uopo ui hauea,
con noi scese dal Ciel la bella Astrea,
Se sprezzato da noi fuggitiua u'era,
con noi quaggiuso ad habitar tornossi
ogni uirtute, e fur spenti, et ritornossi
i uitii tutti; ond'hor Toscana è altera,
Ne più d'Arno ueder l'onde sanguigne
per le ciuili sue discordie terne;
Ne di scettro cangiar desii la treme,
Se ne danno, ne scorno à ciò la stringe
Anzi ricco per uoi; per uoi gradito;
Italia e'l mondo à torsi uostri inuita.

Consi Senigli

Con sì benigni, e, cò sì giusti modi
la reggete ambedue, che degno è s'ella
di teme, ed amar; obediente, e lieta
l'età del oro, ch'ogni huom finge sì bella,
perche sciolta s'en gio da tai duo nodi
di tranquilla si fè tosto inquieta
Gradir il buono à pien, far'che'l reo mieta
in frutto de'suo error pena, e tormento,
di mal oprar, altrui l'arbitrio toglie,
ed al vero valor vien che lo inmoglie
securo d'ogni adverso horribil vento,
ch'el mar perturbi delle vite humane
con quest'arti ambidue sete homai fatti
ch'à quegli antichi dei ven'gite eguali,
ne già per alloro à Febo, ed à Pitone
à Gione, à Giuno, i prischi sacerdoti
sacrifici ordinaro et porser voti.

Ecco d'herbe, e di fior fasci i crati;
Ecco d'uue, e di frutti adorni i colli;
E di mature spiche i campi lieti,
Pasco le greggi mansuete, e molli,
Secure, e i duri armenti, i luoghi usati
E cornuta che del suo ciascun s'acqueti,
Tu che spargesti il seme, il frutto mieti
Sei in cibo de gl'augei forse no? Fasce
Qui la licentia indomita nò regna;
Qui letto marital stupro nò segna.
Ne dubbio il parto à' padri, o gl'auinasce;
Qui nò uendetta, nò disdegno alberga,
Ma santo Amor, et d'ogni oltraggio oblio.
E pensar come dal human desio
L'alma si sleghi, ed al Ciel puro s'erga
Qui sol per noi la gloria, e'l uer bene
Son più ch'altroue amate e conosciute.

O felice provincia, sacro giorno
ch' alle man' del tuo Cosmo il fren ferune
ch' ad altrui fosse iniquo morte acerba,
Allor spirò le dispiate penne
in ver la gloria, et fe-l suo corpo adorno
con l' opre, onde elle immortal le fanno
godi felice ben dei, vago e superbo
Serbo
si lieto, si tranquillo, et caro stato;
et più da che s'accresce illustre, et saggio
donna, di cui nè fia, che più bel saggio
il mondo, che per lei si tien beato.
E se-l lago talhor si tinge, e dole
ch' ella raddoppi al suo grand' Arno honore,
et primi lui, di quel souran splendore
che durerà di par co quel del sole,
Arno sourete auuin ch' egli si vante
ch' un suo bel rio si bella alma ammante.

Bella no sei Carlo?, et se pur vedi
Alcuna cosa in fece se bella sia,
quella bellezza no è sua, ne mia
ma di color, che celebrar la credi
Sonich dunese à lor giusto uagheza
de no voler far sua l'altrui bellezza.

M. Bern: Catt.

Dal' ofiose piume omai risorgi
Poi ch'alle membra faticate, e, stanche
quanto si conuenia, riposo hai dato;
& parte orecchi à queste rime porgi,
Nate d'un bel desio, che mai nó manche
l'alto tuó glorio, e, 'l tuo libero stato;
parte, gl'occhi riuolgi all' impiagato
corpo dell' alma Hesperia; e come figlia,
Tutto pietoso, à sua salute intendi;
che quinci lei, s'el mer lunge comprendi,
Renderai sana, e, lieta, e, marauiglia
Rendera 'l mondo della tua virtute;
ond' à te fien rendute,
& dalle nostre geti, e da l' esterne,
Grazie fregiate di memoria eterne.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A te d'Adria regina altiera, e saggia,
del'Italico honor fermo sostegno;
e dolce speme, à nostre acerbe pene;
A te parl'io, poi che sol rado altro è, ch'saggia
pietà del suo presente stato indegno,
o, miri alle propinque alte sventure:
A5. genti ingrate, genti inique e dure,
ch'el nobil corpo del qual sete uscite,
bar procacciate à strane e, uili in preda:
Horti di Venezia, in cui suol par ch'huo' neda
Providenzia, e pietade insieme unite;
Muouiti, e mostra che ne' danni suoi,
scorgi, i, periglj tuoi;
E con questa cagio', all'armi, à l'ire,
Materno carità ti'spinga e, tire.

No' sei tu,

N'ò seï tu quella à cui bocca espraſſe
dal suo del petto, il puro ſatte ſ sangue.
che no' contaminato in te' sol reſtò?
di lui madrigna foſte, ella t' elesse
figlia e refugio, del suo corpo esangue,
cui la bottica spada era sì infesta:
mira, com' hora ſagrimosa, e, mesta
le delicate sue membra ſi scuopre,
ſacerò ſtuffa, e, pien di morte il uolto,
chiedendoſi soccorso, che no' molto,
puote uiuendo andar, se nò adopre
à suo scampo ueloce ogni suo posſa;
quest' un scherno è, che posſa
liberar sei, & ſe render sicura,
ch' el gran pastor albone pòn sua cura.

Il gran Pastor che di Iove irato mostri
Armato, à i danni, di color che gli hanno
tolto di Pietro il honorato albergo:
Prendi altro strada omai, distorno ircostui
santo Pastor, ch' à precipizio vanno,
ove nò fia chi fidi ed albergo,
Cosi chiunque fra due mari alberga,
l' uno de' quali Bruia, e Lazio bagna,
l' altro Flaminia e' l fertile Piceno,
dicon d' altra semenza colmi 'l seno,
d' esser fatti soggetti ad Austria ò Spagna.
Greggia ch' el Lupo prenda per iscorta,
può dirsi persa e morta;
Ne d' Aquila Colomba unqua si fidi,
ch' esser cibo nò soglia à gli altrui nidi

Quanto fora miglior, sè egli preso
Hauessi in grado, l'utile consiglio
(Ch'all'altrui voglia ingordo era d'ostacolo)
Sì nò harebbe Henrico, e'l Duca offeso,
Che porgea, senza altrui danno, o, periglio,
Al proprio, e, comù mal fido soccorso,
Ma ci ritenta riaprire il corso,
Ond'haggia Carlo la bramata palma
E del papal Cristian sieda monarca;
Asi mal sofferta, e, sventurata barca
Naue nò più qual fusti ricca ed alma,
Quanto perdesti col ben'haulo? e quato
Solcando un mar di pianto
Hai da bramar quei suoi ben spesi tempi
(Se dier del secol'd'or felici esempi.

Graue, e degno dolor, ch'se pur mi meni
piangendo, fuor della segnata riua,
sostien ch'io torni al mio camin primiero.
Tu dunque, che fra salsi lidi ameni
d'Adria al ciel t'ergi, amata patria mia,
deh giungi al Gallo il tuo Leone altero,
Al Gallo, ch'al pietoso tuo pensiero
Voglia conforme, fien, e moglie pronte;
Mira com'ei col piè percuote 'l suolo,
e aspra la terra, e tiene ardito il uolo,
Verso 'l paese oue cadeo ribelle:
Si uedrem' lieti poi l'angel di Giove,
Dinto spiegare al trone
Di sangue finto, e carco d'alti affanni
I mal'accorti, e spennacchiati uanni.

Ma perch

Ma, perche nel badar troppo nò troue
trimo quei fieri suoi spietati artigli,
Dà' quai, piango' trafitti Adda, e Tesino
E'l Sebeto, e Volturno; armato hor muoui
Latto 'l piè, done i dei celesti gigli
Spargon l'aria d'odor almo e diuino:
ò quanto ti prepara alto destino
Gloria, di sì pietosa, e saggia impresa,
ò iquante carte sparger veggio ò i quate
Colonne, e, archi intagliar l'opre sate,
ond'Italia da morte haurai difesa
E di piaga, fatta sana, e, della
E libera d'ancella,
Quinci da lei sarai sempre gradito
E temuto dal mondo e reuerito.

Fra le paludi, oue'l Sil bagna, e Brento,
Gente d'ostro uestito, e d'anni graue,
ma più di senno assai, siede tenuta;
A lei mostra Canzon, ch'e nò è cosa
dura, ch'e dal mar, ond'ella s'haue
sola difesa cõtr'Europa tutto,
sia l'Aquila condutto.
A por di là da l'alpi à forza il piede,
s'anco'l Gallo à farl'apra armar si uede.

M. Bernard. Capp.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Dolce Pensier, ch'le mie acerbe pene
Contempre sì, ch'le l'odiosa, amara,
Vita; ov'io moro ogn'hor soave, et cara
Fai sovra ogn'altrui gioia, ogn'altrui bene:
se quato io bramo, et quanto si conviene
All'alta tua virtù, mi fusse dato
Poter co'stile ornato,
Cantarne; à pieno; di par co'gli altri dei
Adorar ti' farei;
Ne posso no'biasmar gl'antichi tempi
Ch'no'ti consacraro Altari, et Tempi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Mentre morendo ogn'hor, mai nò mien meno
La mia vita; ese pur senza almen miue
Lontano dalle forme altere, et diue;
Ese del foco d'Amor m'han colmo il seno;
Et ese à fe passo di temenza pieno,
Di più nò riueder quel vago volto,
Ch'à tutti gl'altri hà tolto,
Et del antico, et della nostra etade,
Il pregio di beltade:
Tu pietoso pensier fieue mi scorgi
Là, dove al mio gran mal rimedio porgi.

Lieue,

Lieue mi scorgi; doue lieto, e vago
L'alma in mirando quel leggiadro viso;
Che Narciso dal fonte bauria diuiso;
Ui celeste piacer gode, et s'appago;
Albor ho temo, che nel fiato alla go
Il cor doglioso, fugge, et si dilegue;
Et la speranza s'erge;
E'n riso, e'n gioia il tristo humor conuerte,
Tal che le genti esperte,
Della mia dura uita, hanno desio
Di saper la cagion del gioir mio.

Sai c'se' la bella donna, ch'io tant' amo
da me (mal grado mio) contanno stassi;
sai' c'se con gli occhi lagrimosi, et lassi
Là cerco, c'in mar ne miei sospir la c'hiamo:
et sai c'se senza lei di finir bramo
questo mio misero viver mortal angoscioso;
Ma nò, (sai) la nascosa
Tua possa; ò fugator di pianti, e noie;
et di riso, et di gioie
Almo, dator; c'he cò le tue sat'ale
Ne seni, ou' humi' senso unquo nò sale.

Tu, mentre io sono, or le dolci ostro, ed oro,
e bianche perle, et bei rubini ardenti
e Lassi ingegni, a par del sol lucenti,
Copron più preciso alto thesoro;
Muovi il parlar c'ho ne miei scritti sono
Ma nò à pien; perche lo stil si stanca
sotto il gran peso, et manca:
e mentre le sue ricchezze à parte à parte
scuopre a l'alme, et comparte,
hi csi l'ascolta così divina luce;
cse nulla altro quaggiù fato riluce.

Così la fiera mercè, odo, et rimiro
colei, ch' à gl' occhi, oc à gl' orecchi unisce
di' veder, e, d' udir fiera, piacere;
et dal giogo del duol fatto sgombro:
Ne di ciò solo appago il mio desire;
ch' e della bella man, cortese cibo,
parte dolce delibo;
dicse mi giura Amor per la sua face;
che più reca di pace,
e nest' un' sol del suo affetto espresso segno;
che di tutt' altre haver l' arbitrio e l' regno.

Ne qui

Ne qui è arresti ancor, s'è la mia mente
Dall'ombre delle gioie humane, e frali
Al sol delle divine, ed immortali
Guide e l'infiammi del suo raggio ardente
Quinci ella de' suo error, tristo et dolente
Vivien, di serua humile, alto guerrai;
c'Se combattendo sterno,
col suo fauor, cò tuoi mondani affetti,
Di signori, soggetti
Starlisi; e teco pur intento al Cielo,
poco hauer curo poi del terren velo

Santo Lensier, ne Lbebo
Ne' Saturno, ne Giove Lebber giu mai
la Lesa; onde s' buom fai
Beato in Ciel, mentr'ei qui Langueorcta;
Empio certo è colui, cse nõ si adora

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Dolce pensier che le mie acerbe pene
Contempri si che sol dolce amara
Vita; cui io mora ogn hor, soaue et cara
Fai soura ogni altrui bene
Se quant'io bramo et quato si conuene
Alla alta tua uerbu mi fosse dato,
Poter con stil ornato
Cantarne a pien; di par co gli alt de
Adorar ti farei
Ne posso non biasmar si antique tempi
Che non ti consacraro altare, e tempi.
Di cui fece morendo ogn hor' mai non mien meno
La mia che pur scenza alma unue
Lontana dalle forme altere et diue
Che del foco d'amor' m'an colmo il seno.
Et hab'ate passo da semenza pieno
Di piu non riueder quel uago uolto
Che a tutti gli altri ha tolto
Et delle antique e della nostra etade
Il pregio di Beltade.
Tu pietoso Pensier' sicne mi scorgi
La doue al mio gran' mal rimedio porgi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

L ieue mi scorga dou'lieta et maga
L'Alma in mirando quel leggiadro viso
Che Narciso dal fonte hauria diuiso
Di celeste piacer gode et s'appaga
Allhor la fama che nel pianto allaga
Il cor doglioso; fugge. et si disperge;
Et la speranza s'erge.
En riso ch'gioia il tristo humor conuerte
Sol che le genti esperte
Della mia dura vita hanno desio
Di saper la cagion del gioir mio.
Sanch'e la bella donna ch'io tant'amo
Di me / mal grado mio / son fatta stima
Sanch'e con gliocchi lagrimosi et lassi
La cerno: ch'un mar di miei sospir tarchiamo,
Et sanche senza lei di finir' bramo
Questa mia vita rea morte angoscioſa;
Ma non sarà lamentosa.
Una posſa o fugator di pianti et noia,
E di riso e di gioia
Almo Dator, che con le sue sacre ale
Ne seui: ou' human senso unqua non sale.

Cl u mentre io seno, ene dolce estro e foro
Et branche Perle et bei rubini ardenti
Et zaphir vaghi, a par del sol lucenti
Cofron piu prezioso, alto tesoro
Al uostro parlar, ch'io ne mier scriti honoro,
Ma non apieni, per che lo stil si stanca
Sotto il gran peso. Ò manca
Cuegli le sue richezze a parte a parte
Scopre all'Alme, et scomparte,
Di chi lascolta con si uiua luce,
Che nulla altra quaggiu tanto riluce.
Cosi la tua merce de odo et rimiro
Colei, ch'agli occhi, et agli orecchi uieta
Di uedere et d'udire terre pianeta:
Et dal giogo del duol licto respiro
Ne diriè solo appagbi il mio desiro
Che dalla bella man cortese cibo
Per se dolce delibo,
Di che mi giura Amor, et la sua face
Che piu ricca di pace
Quest'un sol del su'affetto espresso segno
Che di tutte altre bauer'sarebbe, è regno.

Ne qui t'arresti anchor, ch'la mia mente
Dall'ombra delle gioie humane e frali
Al sol delle diuine, e'l immortali
Guidi, e l'infiamme del suo raggio ardente,
Quinci rissa del suo error trista e dolente
Diuenga di serua humile alta guerriera
Che combattendo spera,
Col suo fauor contra i mondani affetti
Di signori, soggetti,
Farli si, ch'l fero pur insenta il peso,
Poca hauer cura poi del ferreo peso.
Santo Pensier, ne Pio
Ne saturno, ne gioue hebber gia mai
La posta onde s'huon fai,
Beato in ciel, mentre ei qui langue anchora:
E'n pio certo, e colui, ch'non fa dora.

Mp. B. C. M

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

SV